

Quest'ultima domenica, 21 febbraio, nel corso di una sobria cerimonia, è stata deposta una corona ai piedi della lapide che nella frazione imolese di Osteriola ricorda sette partigiani “Caduti per la Libertà”: Lino Afflitti, Otello Cardelli, Candido Contoli, Zelino Frascari, Armando Gardi, Enea Suzzi e Angelo Volta. Presenti alla cerimonia il sindaco di Imola, Marco Panieri, il vicesindaco Fabrizio Castellari e il presidente del Consiglio comunale, Roberto Visani.

“Malgrado le restrizioni imposte dalla lotta alla pandemia sanitaria – ha spiegato Gabrio Salieri, presidente dell'Anpi di Imola - abbiamo egualmente voluto mantenere in agenda questa cerimonia e altre cerimonie analoghe, pur svolgendole in tono minore e nel rispetto delle regole anti-Covid, al fine di preservare la memoria di coloro che hanno dato la propria vita per la libertà e la democrazia e per l'affermazione di quei valori che furono posti poi, a guerra finita, a fondamento della Costituzione repubblicana”.

Ma la cerimonia di domenica è stata anche l'occasione per ricordare l'onorevole Bruno Solaroli, scomparso nel marzo 2020. “La cerimonia dello scorso anno qui a Osteriola fu l'ultima iniziativa svolta da Solaroli in qualità di presidente onorario dell'Anpi di Imola”, ha ricordato Salieri con commozione. “Un anno fa eravamo qui ad ascoltare le parole appassionate di Bruno Solaroli, che ci ricordava il contributo importante dato da questo territorio alla lotta di liberazione dal nazifascismo ed i pesanti sacrifici e i lutti sopportati dalla sua popolazione – ha poi aggiunto il sindaco Panieri -. Bruno è stato un personaggio pubblico importante, che ha dato tanto alla nostra città e non solo. Purtroppo il perdurare della pandemia non ci ha permesso sin qui di ricordarlo come avrebbe meritato. Però, quando le condizioni epidemiche ce lo permetteranno, intendiamo celebrarne la memoria attraverso i valori e i messaggi che ci ha lasciato”.

Durante la seconda guerra mondiale la “bassa” imolese diede un contributo importante alla Resistenza. Qui, malgrado la lunga dittatura fascista e l'occupazione nazista, perdurava nella popolazione uno spirito antifascista e democratico. Basi partigiane erano un po' ovunque: a Villa Serraglio era nascosta la tipografia clandestina; a Giardino i partigiani feriti ricevevano le prime cure prima di venire ricoverati nell'ospedale di Imola come se fossero feriti civili; nella zona di Osteriola, piccolo borgo agricolo situato vicino a Sesto Imolese, si tenevano spesso riunioni, malgrado occorresse mettere in atto un dispositivo organizzativo di difesa per evitare brutte sorprese. Le azioni partigiane furono numerose, molte delle quali condotte da gappisti e sappisti proprio di Osteriola. E purtroppo vi furono dei caduti, sette dei quali sono appunto ricordati nella lapide inaugurata il 26 febbraio 2017.

Osteriola diede parecchi combattenti alle forze partigiane e contribuì a varie iniziative di lotta, tra cui l'importante manifestazione preinsurrezionale promossa dal Comitato di liberazione nazionale di Imola e dai partigiani locali che si svolse il 14 settembre 1944, durante la quale la vicina frazione di Sesto Imolese fu “occupata” da sappisti e gappisti locali e provenienti da Castel Guelfo, Sasso Morelli, Bubano e Medicina. Manifestazioni analoghe si svolsero anche in altri centri della provincia di Bologna allo scopo di appoggiare i movimenti delle formazioni combattenti. Una sorta di prova generale in previsione dell'avanzata angloamericana. Ci si proponeva infatti di liberare autonomamente i centri abitati, in particolare le città, prima dell'arrivo delle truppe alleate, così da far valere, oltre al contributo militare dato alla liberazione dell'Italia da fascismo e nazismo, anche il peso politico del movimento partigiano italiano.

I partigiani interruppero i collegamenti telegrafici e telefonici, bloccarono le strade di accesso a Sesto Imolese e occuparono il centro dell'abitato. Gli abitanti, in prevalenza

donne, si riversarono nella piazza principale del paese inneggiando alla liberazione e il presidente del Cln di Imola, Ezio Serantoni (il cui nome di battaglia era "Mezanot"), tenne un discorso. Si svolse anche un corteo con canti antifascisti e della tradizione socialista e comunista. Colti di sorpresa, fascisti e nazisti non reagirono subito. Nella notte però un reparto tedesco circondò il paese e in via Tiglio una pattuglia uccise il sappista Enea Suzzi, che stava rientrando a casa dopo aver partecipato alla manifestazione.

Quattro giorni dopo la manifestazione di Sesto Imolese, il 18 settembre 1944, anche Claudio "Candido" Contoli, residente a Balia, tra i primi attivisti della Resistenza imolese in pianura, cadde sotto il fuoco tedesco durante una missione condotta insieme a due compagni gappisti, Graziano "Mirco" Zappi e Fileno Gardelli. I tre stavano tornando in bicicletta quando nella zona di Cantalupo, in prossimità di via Budriese (la strada che partendo da via Fornace Guerrino collega la San Vitale alla Selice), furono intercettati dai soldati tedeschi, che aprirono il fuoco. Gardelli riuscì a fuggire in bicicletta, mentre Zappi e Contoli, dopo aver abbandonato le loro biciclette, cercarono scampo attraverso i campi. Zappi cadde, ma gli inseguitori, credendolo morto, lo oltrepassarono, consentendogli così di fuggire; Contoli, invece, cercò scampo nel canale Gambellara, ma fu raggiunto e mitragliato. Il corpo fu poi raccolto dai contadini della vicina Casa di Ghiaia e nascosto nel capanno degli attrezzi fino alla sera successiva, quando i familiari e i compagni partigiani lo andarono a prendere per riportarlo a Balia.

Ma il tributo di sangue non si ferma qui. Il mese successivo, il 22 ottobre 1944, a cadere in combattimento a Osteriola è Lino Afflitti, partigiano molto attivo, che era divenuto responsabile dei Gap dopo l'arresto del suo predecessore, Ernesto Gardelli.

Nel febbraio 1945, su delazione di una spia, le Ss tedesche effettuarono poi rastrellamenti nella zona compresa tra Castel San Pietro e Imola, durante i quali vennero catturati i sappisti Armando Gardi (medaglia di bronzo al valore militare e padre di Vittorio) e Angelo Volta "Silvano" (caponucleo Sap) e i gappisti Zelindo Frascari e Otello Cardelli, tutti incarcerati, torturati ed infine fucilati insieme ad altri imolesi nei pressi dei ruderi della stazione ferroviaria di San Ruffillo, a Bologna, i cui corpi, occultati in alcuni crateri provocati dalle bombe, verranno rinvenuti solo nel maggio successivo, a guerra finita.